

L'asse con la Lega funziona Toti: uniti vinciamo nel Paese

I risultati dei candidati di FI e Carroccio rilanciano la coalizione «classica»

ROMA A spoglio non completato, ha tutta l'aria di un grande successo. E nel voto più ignorato dai leader degli ultimi anni, il centrodestra ritrova all'improvviso una via alternativa al «liberi tutti» che ha caratterizzato la frenetica trattativa sulla legge elettorale. Se infatti FI, Lega, FdI e i piccoli partiti d'area sono andati in ordine sparso sul «Tedeschellum», sul territorio la coalizione si è presentata unita pressoché ovunque ottenendo risultati importanti sia al Nord, dove tiene alla grande l'asse Toti-Salvini-Meloni, ma anche al Sud che vede i candidati moderati (senza la Lega) al ballottaggio e spesso primi, con il clamoroso vantaggio nelle «rosse» Genova e La Spezia e percentuali da boom.

Un risultato chiaramente bipolare che ha come effetto immediato quello di far orgogliosamente rialzare la testa agli «unionisti» convinti, che vedono solo nella coalizione, se non in una lista o un partito unico, la possibilità per il cen-

trodestra di vincere. In FI, il loro capofila è Giovanni Toti, che ha lavorato senza tregua per mettere assieme quel «modello Liguria» a Genova e La Spezia — alleanza che va dalla Lega ai centristi di Lupi e Parisi guidata da un candidato non estremo — che si è rivelato trascinante: «E se abbiamo superato il 35% qui, dove abbiamo sempre perso, con una lista unica possiamo sicuramente aspirare a quel 40% che dà il premio di maggioranza», dice raggianti.

Ma a cantare vittoria in modo quasi ostile verso Berlusconi è Matteo Salvini, secondo il quale «il centrodestra vince se non è inciucista, se non sta con Renzi e se è a traino leghista, perché siamo noi che portiamo avanti la coalizione. Chiaro che per vincere serve il maggioritario, e perché Berlusconi voglia il proporzionale va chiesto a lui, ma se ne parla dal 26. Lista unica? Dobbiamo fare ancora il programma...». E se anche secondo Giorgia Meloni «il centrodestra racco-

glie la fiducia degli italiani con la chiarezza, e non con gli inciuci», si capisce che il nodo è la posizione di Berlusconi.

Il leader ha seguito con distacco la campagna per le amministrative, quasi con freddezza, e ancora ieri sosteneva su *Liberò* che è necessario mantenere la legge di impianto proporzionale. Con un chiaro obiettivo: non c'è alcuna intenzione di sottostare ad accordi capestro con la Lega, tantomeno di trattare il tema della leadership. Anzi, raccontano che il leader azzurro sia sempre tentato dalle urne a breve, convinto com'è che andare avanti con questa legislatura «di traditori» porti acqua solo al mulino del M5S che invece oggi sta «rallentando», quindi servirebbe riaprire subito il dialogo sulla legge elettorale col Pd. Ma chiedere il proporzionale, dopo il voto delle città, diventa molto più difficile da sostenere.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

